

## NOTIZIARIO

### IL BILANCIO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE INNANZI ALLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI.

Sullo stato di previsione del Ministero dell'educazione Nazionale per l'esercizio finanziario 1943-44-XXII, il Ministro Biggini ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Le linee fondamentali del nostro lavoro sono fissate nella Carta Mussoliniana della Scuola, cui si adeguò costantemente la vasta, fervida, intelligente opera del mio predecessore e che costituiranno una perfetta continuità politico-spirituale tra la sua e la mia opera. »

« La Scuola, dopo un sessennio di governo di Giuseppe Bottai, è già conscia dei suoi doveri, più moderna nei suoi ordinamenti e nelle sue concezioni, più destra nella sua tecnica, più matura a sostenere la grande responsabilità educativa delle generazioni del Littorio. Il saluto affettuoso che rivolgo, a nome di tutta la Scuola, a Giuseppe Bottai, interpreta certamente il vostro sentimento di ammirazione per l'opera da lui compiuta. »

« La Scuola, in tutte le sue istituzioni, in tutti i suoi ordini e gradi, si è mostrata pienamente all'altezza delle esigenze della guerra, come ha opportunamente rilevato Balzarini nella sua relazione; ma verrei meno al mio compito se tutta la mia opera non fosse diretta a far sì che la Scuola, tutta la Scuola, sia una voce di guerra, la più potente ed austera voce di guerra, poichè la Scuola oggi è chiamata, dagli avvenimenti, ad essere visibilmente ed esemplarmente il vincolo unitario di tutte le forze spirituali. »

Si tratta di sapere se i nostri poeti, i nostri pensatori, i nostri artisti potranno ancora aver volto e accento nelle nostre aule scolastiche, e se queste accoglieranno schiavi o uomini liberi. Si tratta di sapere se la nostra cultura si disintegrerà in frantumi archeologici, sepolti prima e poi dissepoliti per indagine erudita; si tratta, insomma, di sapere se il destino che volle affidare alla nostra generazione il patrimonio dei secoli, la scelse per perderlo o per salvarlo. È segreto misterioso della storia quello di consegnare ad un'età tutti i legati spirituali di quelle passate e chiamarla ad esserne custode, nel momento in cui essi sono minacciati. »

« Può la Scuola, ch'è mente della Nazione, non esserne la coscienza storica? »

« La Scuola val sempre per il tirocinio di un presente, e se si volge al passato, non è per vagheggiarne le forme, ma perchè l'oggetto s'integri nei grandi valori della nostra epopea nazionale, che non sono morti e non moriranno. E se la Scuola ha sempre rivendicato a sè il diritto di essere la prima custode dell'integrità spirituale del Paese, ora più propizia di questa non vi ha, per fornire di questo suo privilegio il segno più austero. »

■ Nella difesa e nel potenziamento del tono politico di tutta quanta la Scuola desidero che la collaborazione con la Gil e con i Guf, resa più fattiva e concreta, vi contribuisca decisamente. »

« Se qualcuno volesse ancora permanere, per mero artificio, in abitudini mentali o in correnti dottrinali che rifiutino di guardare al travaglio dei tempi nascenti e alla luce di pensiero e di vita, alla nuova luce di civiltà, accesa dal Fascismo, s'ingannerebbe di epoca. Ma un siffatto costume sarebbe simulazione, e come ogni simulazione, infetta radice di non morale comportamento. »

« Quel che si chiede agli insegnanti è di sapere trasfondere da coscienza a coscienza la convinzione che il dono di sè ha da essere dono senza riserve, in quanto questa è materia, nell'ora che volge, che non sopporta riserve di alcun genere. »

« La politica scolastica non può essere che politica di guerra, e, come la guerra, dura, inflessibile, categorica, sollecita solo di conquistare per noi e per le generazioni venturose quel frutto che sta maturando sui campi di battaglia. »

« L'animo nostro si volge a tutti coloro, Maestri e Discepoli, che hanno lasciato la loro vita operosa, che sono combattenti su tutte le fronti, in tutti i corpi, che hanno interrotti i loro studi, le loro ricerche, il loro lavoro per adempiere ad un più alto dovere e che sono perciò, come non mai, vicini al nostro cuore. »

« Ma l'animo nostro, orgoglioso e commosso, vuole soprattutto ricordare coloro che con il sacrificio supremo son divenuti per noi Maestri di vita; essi dimostrano con la vita affermata oltre la morte l'armonia tra pensiero e fede, la continuità tra dottrina ed azione. »

« Queste autentiche "fiaccole di vita", com'è nella canzone della goliardia, sono uscite dalla Scuola, dagli Atenei; e quando saranno sempre più noti i pensieri di questi giovani, dei migliori, »

di quelli che sono consapevoli (e sono sempre i "consapevoli" coloro che accendono fiaccole eterne di vita), quando si conosceranno i particolari della grande lotta con la morte da loro sostenuta nel combattimento, gl'italiani sapranno una volta di più di quale tempra è il legionario di Mussolini, di quale bellezza è sostanziata la fede di quegli insegnanti che hanno patito le più dure sofferenze e si sono immolati per non venir meno al loro giuramento.

« I problemi che la guerra c'impone sono, quindi, problemi spirituali e problemi organizzativi.

« Per la prima volta la Scuola, che ha sempre partecipato alle guerre della Patria, con numerosi docenti e con fitte schiere di studenti, è dalla guerra colpita nella sua casa, nei suoi alunni, nei suoi insegnanti. Per la prima volta la Scuola è sulla linea del combattimento.

« La guerra è nella Scuola e lo ammonisce, con la sua barbarie, il nemico che ne distrugge la casa, il nemico che non può e non deve poter distruggere ciò che in quel sacrario si custodisce e si venera. Ogni maestro sente che il suo posto non è nelle retrovie, ma nelle prime linee. La nostra civiltà è stata sempre più estesa di questa nostra terra. Forse per questo l'Italia non fu mai felice. L'opposto accadde sempre per il nemico. Ed il conflitto ideale della lotta di oggi è appunto tra una civiltà per cui ogni confine è angusto e una barbarie per cui ogni spazio è limitato.

« Gli episodi di questa partecipazione diretta della Scuola alla guerra sono ormai tali e tanti da far riflettere il nemico, che s'illude di poter fiaccare la nostra resistenza e la nostra certezza di vittoria.

« Come si spostano per necessità tattiche le linee di difesa, così si spostano i nuclei scolastici, creando nel campo della scuola una difesa elastica e sono a vostra conoscenza i recenti provvedimenti in ordine al funzionamento della Scuola nei centri colpiti dall'offesa aerea nemica; provvedimenti molteplici, perchè molteplici le esigenze da soddisfare, diversi da provincia a provincia, perchè diverse le particolari situazioni, ma tutti miranti a creare le migliori possibilità di funzionamento della Scuola. Tuttavia, la nostra volontà è decisa a procedere, sia pure gradualmente, nel campo delle riforme secondo il piano della Carta della Scuola, riforme che dimostreranno che l'organismo della scuola è vivo, quasi ordito nella trama stessa della guerra ».

Il Ministro venne quindi ad intrattenersi sui più interessanti ed urgenti problemi della

Scuola media, degli Istituti degli ordini superiori e femminili, e degli Istituti d'arte, annunciando i prossimi provvedimenti legislativi di trapasso, che egli intende proporre, in attesa che le leggi organiche possano essere attuate; e, nelle riforme, dichiarò di volersi attenere alle seguenti direttive: « rinnovare solo quanto è indispensabile, procedere per gradi, limitare ogni azione sia riguardo all'organizzazione della scuola, sia riguardo allo stato giuridico del personale, assicurare il funzionamento effettivo delle scuole per il prossimo anno, procedere con matura e non affrettata riflessione anche sulla base della esperienza del prossimo anno alla redazione delle nuove leggi organiche, per l'attuazione della riforma, in tutti gli ordini di scuola ».

L'ultima parte del denso e profondo discorso del Ministro Biggini fu particolarmente dedicata all'istruzione universitaria. Ecco le testuali sue dichiarazioni: « Sono questi soltanto alcuni accenni ai complessi problemi della scuola media e degli ordini superiori, sui quali mi riservo di ritornare quanto prima ampiamente insieme ai problemi dell'ordine universitario, che mi stanno particolarmente a cuore.

« Desidero soltanto assicurare il relatore che terrò nel massimo conto le sue osservazioni insieme a quelle che mi perverranno dalle commissioni incaricate di studiare i problemi della riforma universitaria.

« Credo che ciascuno di voi sia persuaso della necessità di considerare sotto una luce, che non è nè nuova nè vecchia, perchè è quella eterna, perchè la sola vera, la funzione dell'Università, il cui compito principale, come afferma la Carta della Scuola, è quello di promuovere "in un ordine di alta responsabilità politica e morale il progresso della scienza" e di "fornire la cultura scientifica necessaria per l'esercizio degli uffici e delle professioni".

Un ordine di studi disciplinati e severi, come da più parti da molti anni si reclama, non è in fondo che la giusta reazione ai diletantismi, alle improvvisazioni, alle facilonerie, nella consapevolezza che la forza di un popolo ha le sue profonde radici nella serietà, nella coscienza, nella preparazione, nel sapere dei suoi cittadini.

« Ecco perchè la Scuola, la vera Scuola, la buona Scuola, in tutti i suoi ordini e gradi, non è data tanto da leggi e ordinamenti, da regolamenti e ordinanze, ma bensì, e soprattutto, da coloro che siedono sopra la cattedra. È un problema di uomini e di efficienti attrez-

zature tecnico-scientifiche. E se l'Università deve esprimere dal suo seno i quadri per le diverse attività della Nazione, essa deve essere ancora e sempre in grado di porre alla base della sua attività essenzialmente preoccupazioni di ordine scientifico, ossia rigore critico, padronanza del metodo, educazione dello spirito.

«Però, non scienza intellettualistica, scienza frammentaria, scienza senza patria, scienza dell'uomo avulso dalla storia del suo popolo; contro questa scienza è sempre insorta la prepotenza istintiva della vita, la sua ribellione.

«Coloro che, di fronte agli eventi storico-politici di questo titanico secolo, li abbiamo visti rinchiudersi nel formalismo e nell'astratto dogmatismo, si sono adagiati in quella posizione che aveva già fatto dire a Francesco De Sanctis nelle dure svolte del Risorgimento italiano: "Quanto a me, preferisco a questa scienza l'ignoranza del popolano che stimi sè ancora erede dell'antica grandezza romana e sogni l'impero del mondo".

«È principio etico della Rivoluzione Fascista che lo studio universitario, in tutti i suoi momenti, è un servizio dovuto allo Stato e che ogni nostro sforzo deve essere diretto ad un fine, alla formazione di uomini che abbiano sulla fronte i segni della loro spirituale dignità, di uomini che per serietà, coraggio, cultura, competenza possano rispondere alle esigenze della vita e della potenza della Nazione.

«È questo, del resto, il programma che hanno accettato e cercato di attuare, durante le varie fasi della nostra storia unitaria, tutti coloro che hanno inteso il bisogno di una Patria più grande e più potente, e che si sono trovati uniti negli stessi sforzi, negli stessi dolori, negli stessi sacrifici, nelle stesse idee.

«Se le generazioni della Marcia su Roma e delle guerre rivoluzionarie dovessero rinunciare, abdicarebbero a sè stesse, come avrebbero abdicato a sè stesse, se vi avessero rinunciato, le generazioni del 1848 e del 1860.

«La tormentosa stagione di sangue, ch'è la fecondazione necessaria alla storia che si rinnova, sta per far suonare l'ora della grande realizzazione: questa guerra deve darci i presupposti storici e politici per l'attuazione piena di tale programma che nel suo fine rimane, appunto corrispondendo esso ad una esigenza permanente e rinnovantesi della Nazione.

«La Scuola italiana dovrà avere sempre più ferma coscienza di questo suo fine e solo così la sua storia potrà ricordare questi anni come il suo tempo migliore».

#### AGLI UOMINI DI SCUOLA <sup>1)</sup>.

Il proposito di rivolgermi a tutta la Scuola, senza distinzione di ordini e gradi, nasce dal convincimento che la Scuola oggi è chiamata, dagli avvenimenti, ad essere visibilmente ed esemplarmente il vincolo unitario di tutte le forze spirituali.

Ci sono epoche in cui gli avvenimenti appaiono generati dalla storia; e ci sono epoche in cui i fatti, per la loro gigantesca portata, sembrano essi stessi generare la storia. Sono, queste ultime, le epoche in cui tra la vita e le certezze profonde della scienza e della cultura non c'è unisono, in cui la scienza e la cultura si trovano di fronte ad una realtà di esperienze storiche radicalmente trasformate nei loro sistemi ideali, nelle loro radici economiche, nei loro assetti politici e giuridici. A quale di queste epoche la nostra appartenga non è necessario dire. Ma la verità è che le epoche rivoluzionarie, come la nostra, sono le epoche più belle e più degne di essere vissute, poichè la loro caratteristica, la loro vera superiorità etica sulle altre è la loro assoluta sincerità; gli uomini ci appaiono per quello che veramente sono, per quello che veramente pensano, il mondo pratico si vede nella sua struttura, nelle sue vere finalità, nei suoi meccanismi, come fosse smontato pezzo per pezzo, l'individuo viene svegliato dal suo sonno sensuale, utilitario, egoistico, la società rimuove i complicati ingranaggi, le inutili ricchezze, le false impalcature, che non fanno che nascondere il vero volto della vita essenziale.

Non si alterano le dimensioni dei fatti se si afferma che un epilogo mortale attende l'uno o l'altro degli avversari, che si affrontano in un teatro di guerra, vasto come il mondo. Si tratta di sapere se i nostri poeti, i nostri pensatori, i nostri artisti potranno ancora aver volto e accento nelle nostre aule scolastiche, e se queste accoglieranno schiavi o uomini liberi. Si tratta di sapere se la nostra cultura si disintegrerà in frantumi archeologici, sepolti prima e poi dissepoliti per indagine erudita; si tratta, insomma, di sapere se il destino che volle affidare alla nostra generazione il patrimonio dei secoli, la scelse per perderlo o per salvarlo. È segreto misterioso della storia quello di consegnare ad una età tutti i legati spirituali di quelle passate, e chiamarla ad esserne custode, nel momento in cui essi sono minacciati.

<sup>1)</sup> Conversazione radiofonica tenuta per gli uomini di scuola dalla Ecc. il Ministro Carlo Alberto Biggini la sera del 20 aprile 1943-XXI.

Può oggi la Scuola, ch'è mente della Nazione, non esserne la coscienza storica? Può, cioè, ingannarsi di epoca e permanere, per mero artificio, in abitudini mentali o in correnti dottrinali che rifiutino di guardare al travaglio dei tempi nascenti e alla luce di pensiero e di vita accesa dal Fascismo? Un siffatto costume sarebbe simulazione, e come ogni simulazione, infetta radice di non morale comportamento.

Dovremo avere noi, oggi, i dubbi che non ebbero i nostri padri durante il Risorgimento? Eppure, anche allora quanti duri sacrifici, quante ore oscure, quante ansie, quanti dolori per fare l'Italia, per farla unita. Chi non ha inteso i padri raccontare imprese di guerra con Garibaldi e con Vittorio Emanuele e non ha visto i loro volti bagnarsi di lacrime nel rievocare quegli anni di passione e di lotta e, tuttavia, benedire quell'epoca e ringraziare Iddio di averli fatti nascere, vivere, operare in essa e per essa? Più incerti di noi su l'avvenire d'Italia, dopo aver tanto lottato e tanto sofferto, dopo tanta miseria e sangue per riscattarla, hanno sempre benedetto quell'epoca. Ed invero la vita solo così, perchè dedicata ad un fine che ci trascende, è degna di essere vissuta: ed in questo fine sta il vero segreto supremo atto di libertà, nel quale ciascuno di noi ritrova sè stesso.

Ma la Scuola val sempre per il tirocinio di un presente, e se si volge al passato, non è per vagheggiarne le forme, ma perchè l'oggetto s'integri nei grandi valori della nostra epopea nazionale, che non sono morti e mai moriranno. E se la Scuola ha sempre rivendicato a sè il diritto di essere la prima custode dell'integrità spirituale del Paese, ora più propizia di questa non vi ha, per fornire di questo suo privilegio il segno più austero.

Insegnare oggi, non può avere altro significato che insegnare a resistere: a resistere perchè «è l'ultima battaglia quella che dà la vittoria», a resistere ore e giorni più del nemico. Va subito osservato, ad evitare ogni fraintendimento, che a un siffatto magistero ripugnano ogni genere enfatico di esortazioni verbali e le formule obbligatorie.

Quel che si chiede agli insegnanti è di sapere trasfondere da coscienza a coscienza la convinzione che il dono di sè ha da essere done senza riserve, in quanto questa è materia che non sopporta riserve di alcun genere. La Scuola deve respingere, se mai vi sono, quei docenti che non lessero più, dopo il giugno 1940, altra ora nel quadrante della storia, e ostentano nell'impartecipazione e nel silenzio quasi una ca-

tartica forma di più pura devozione al loro lavoro.

Sofferenza e fede convissute creano tra maestri e discenti quel vincolo dello stesso sentire e dello stesso soffrire, che è più saldo di quanto l'intelletto possa creare. Sarà appunto quell'unico sentire e quell'unico soffrire che spingerà ogni docente a dare al suo lavoro quotidiano un potenziale di più alto impegno morale: onde chiarezza e lucidità caratterizzeranno le lezioni del tempo di guerra, e saranno i segni visibili di un lavoro, che sarà benedetto da coloro che versano il sangue per la Patria. Un occhio fattosi più acuto e più paterno non dovrà ignorare che il fanciullo, l'adolescente, il giovane non sono ancora così compiutamente uomini, da non essere turbati e sconvolti da una tempesta che prova durissimamente gli stessi uomini, padroni di sè e già in possesso di tutte le loro forze. Aprire un testo, quando si avverte che un'anima è chiusa nella sofferenza o nell'incertezza ed esercitare su quello la bravura del proprio mestiere, può essere persino sacrilegio. L'alunno, infatti, in quel momento non ci chiede l'interpretazione di un passo, ma una illuminazione interiore, che gli faccia vedere chiaro dentro di sè e gli faccia veder meglio.

Sensibilità psicologica, dono più generoso di sè, lavoro più intenso, ricerca di una comunione più intima di spiriti, si chiedono oggi agli insegnanti, perchè la Scuola possa essere degna del suo nome.

Noi eravamo felici, ha detto Churchill, prima che s'abbattesse su di noi il regime fascista: e Mussolini ha risposto con parole che nessun italiano, degno di questo nome, potrà mai più dimenticare. È proprio per merito del Fascismo che l'Italia per la prima volta è sè stessa, nel suo spirito è nel suo pensiero, nelle sue armi e nella sua economia; nel suo diritto e nelle sue universali istituzioni; proprio per merito del Fascismo abbiamo la speranza di un avvenire migliore, fondata su conquiste già avvenute, su forze già suscitate. È proprio merito del Fascismo, al quale i nostri nemici non potranno mai perdonare di aver saputo dare un nome e una indomita volontà alle aspirazioni del popolo italiano, l'aver fatto del nostro popolo il principale protagonista della storia di questo ventennio.

La Scuola, si è detto, deve insegnare a resistere. Ora è risaputo che il nemico esaurirà prima le munizioni che le menzogne. Rovesciate senza interruzione, queste possono turbare la coscienza soprattutto di coloro che per l'età

inesperta, e per la docilità della mente, hanno debole potere discriminante. Opera di risanamento spirituale esige che la Scuola difenda i suoi alunni da questa infame contaminazione. L'insegnante che più sa, più può, perchè è rivestito da quella autorità morale che sola può mutare il giudizio in convincimento. Ebbene, metta il docente la sua dottrina a servizio della verità, della verità di questo secolo, tutta contenuta nel pensiero, nella dottrina, nella prassi della nostra recente storia che ha creato un movimento universale, e la liberi da quei reticolati di menzogna, che il nemico instancabilmente costruisce. Non impresti alla cultura sdegnosi atteggiamenti, che le intimano di non profferire verbo che non sia verbo di cattedra, perchè così facendo darebbe all'arido orgoglio e al nascosto risentimento del proprio animo un nome augusto che non gli compete. Solleciti la confidenza degli alunni, ne scacci fantasmi e pregiudizi, ne risani i criterii, ne allontanano ogni colpevole incertezza, ne preservi l'animo. Un giorno gli alunni, fatti uomini, ricorderanno con gratitudine chi ne sorresse e ne guidò la volontà. E non escluda da quest'opera di vero apostolato le famiglie. Le ricerchi anzi, e dopo aver dimostrato che gli interessi scolastici, spesso turbati o addirittura compromessi, degli alunni gli stanno a cuore, dopo averle aiutate con il consiglio, dopo insomma averne conquistata la fiducia, sia e si mostri, nella volontà di trarre dalle volontà la vittoria, maestro e guida.

Abbia sempre presente che lo sguardo che gli scolari affissano su di lui, fiduciosi ed attenti, è quello stesso che i soldati nei momenti supremi affissano sul comandante, in un'impressione immediata ma precisa, e spesso definitiva, dove è già in germe la sorte della battaglia imminente.

All'insegnante è riservato il compito di dimostrare che le grandi parole di giustizia, di dovere, di sacrificio, di eroismo non sono vanamente stampate sul libro di testo. Che i fatti esemplari dell'antica e della nuova storia d'Italia, dove la giustizia del tempo ha salvato ciò ch'era meritevole di durare nella coscienza del nostro popolo, non restino soltanto materia di temi di versione da crivellare di segni a matita.

La responsabilità dell'insegnante nell'ora presente è così alta che qualunque esitazione, ogni parola men che meditata, sentita, adatta,

e soprattutto non nata da quel clima di comunione spirituale ch'essi devono creare nella scuola, equivale all'abbandono di posto di fronte al nemico. Non sentire o trascurare o soffocare le grandi, genuine, intatte forze in mezzo alle quali essi hanno liberamente scelto di operare, dimenticare la preziosa azione che dalla scuola si propaga nelle famiglie, in tutte le categorie sociali, andrebbe considerato alla stregua di un tradimento.

La Scuola italiana allinea fitte schiere di insegnanti decorati al valore, volontari di guerra, combattenti: quotidianamente offre, su tutti i fronti, coi suoi docenti e discenti, contributi di sangue e di eroismo alla Patria, riafferma, col sacrificio supremo, la più tangibile coerenza agli ideali propugnati nella scuola, esalta, con quegli insegnanti, che si sono immolati per non venir meno al loro giuramento, alla loro fede, gli ideali inseparabili della Patria e della Rivoluzione.

La guerra non è lontana dalla Scuola: è nella Scuola e la ammonisce, con la sua barbarie, il nemico che ne distrugge la casa, il nemico che non può e non deve poter distruggere ciò che in quel sacrario si custodisce e si venera. Ogni vero maestro deve sentire che il suo posto non è perciò nelle retrovie, ma nelle prime linee. La nostra civiltà è stata sempre più estesa di questa nostra terra: Forse anche per questo l'Italia non fu mai felice. L'opposto accadde sempre per il nemico. Ed il conflitto ideale della lotta di oggi è appunto tra una civiltà per cui ogni confine è angusto e una barbarie per cui ogni spazio è limitato.

Questa grande ora della nostra storia non può non essere viva nella coscienza di ogni docente, perchè viva fu, in circostanze simili, nella coscienza dei nostri padri, dei nostri autori. Oggi la loro voce ha nelle aule scolastiche un timbro che non ebbe mai; da Dante a Mazzini tutti i grandi italiani diventano testimoni della certezza che alla più nobile delle nazioni spetta il più nobile destino.

Solo a vittoria conseguita le aule, i laboratori, le biblioteche rivedranno la nostra gioventù, intenta allo studio, assetata di sapere, cosciente dei doveri e dei compiti, che l'attendranno nella vita della Nazione.

Oggi, il nostro lavoro non può essere che lotta, affinchè la nostra pace sia una Vittoria.

CARLO ALBERTO BIGGINI.

### ONORANZE ALLA MEMORIA DI CARMELO BORG PISANI.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale, in data 20 marzo u. s., ha diramato ai RR. Provveditori agli Studi e ai Capi degli Istituti d'Istruzione artistica, la seguente circolare relativa alle onoranze alla memoria di Carmelo Borg Pisani:

«Alla schiera gloriosa dei Martiri del Risorgimento Italiano un altro Martire si è aggiunto: Carmelo Borg Pisani, maltese, volontario di guerra, sbarcato nell'isola natia per una missione rischiosa, è stato sorpreso dagli usurpatori inglesi durante l'assolvimento del Suo compito, e fucilato sotto l'imputazione di alto tradimento, dopo un processo sommario.

«Il nostro Paese è pieno, ormai, del nome dell'Eroe: ma è necessario che il Suo sacrificio venga ricordato in modo particolare alla gioventù studiosa d'Italia, che deve vedere nel Martire un esempio luminoso di amor patrio spinto sino all'olocausto supremo.

«Dispongo pertanto che sabato 3 aprile, nelle Scuole di ogni ordine e grado la figura di Carmelo Borg Pisani venga opportunamente rievocata, a cura del Capo dell'Istituto o di un insegnante da lui designato; inquadrando la Sua morte gloriosa nella tradizione del Risorgimento e del martirologio italiano, perpetuato dal Fascismo.

«Unisco all'uopo un breve cenno biografico e un estratto del testamento spirituale dell'Eroe; avvertendo che nella commemorazione dovrà essere lmeggiata l'italianità storica, geografica, linguistica e spirituale di Malta, che inutilmente gli inglesi, impossessatisi a tradimento dell'isola hanno cercato di distruggere; e dovrà altresì porsi in evidenza come l'Eroe, tanto a Malta quanto nel Regno, sia stato uno scolaro fornito di un elevatissimo senso della disciplina e del dovere e dotato di un profondo spirito religioso e di attaccamento vivissimo alla famiglia e ai propri insegnanti, e come, nonostante la giovane età, abbia dimostrato di essere una sicura speranza dell'Arte italiana.

«E nella scuola appunto dove Egli studiò per realizzare il Suo sogno d'arte, la Sua memoria deve essere più che altrove presente. La R. Accademia di Belle Arti di Roma sarà pertanto a Lui intitolata; e presso di essa sorgerà una Fondazione, che porterà il Suo nome, per l'istituzione di borse di studio a favore di giovani maltesi, avviati agli studi artistici.

«Le somme all'uopo occorrenti saranno raccolte mediante oblazioni volontarie, anche minime, degli alunni di tutte le Scuole di Italia. Essi saranno certo lieti di concorrere, ciascuno secondo le proprie possibilità, all'attuazione di una iniziativa che, in nome dell'Eroe maltese, consentirà ai figli della Sua nobile terra di dedicarsi a quegli studi che Egli non poté portare a compimento.

«Sarà, questa, una degna onoranza tributata alla memoria del Martire, che nel Suo testamento spirituale ebbe ad inviare un pensiero grato ai propri insegnanti i quali Gli avevano schiuse le vie di quell'arte che era stata un riconoscimento alto e indiretto della Sua italianità.

Il Ministro BIGGINI ».

*Nel novembre scorso la Reuter dava comunicazione che a Malta era stato fucilato per alto tradimento Carmelo Borg Pisani.*

*Successive informazioni, particolarmente di fonte americana, hanno precisato che, tradotto dinanzi alla Corte marziale, il Borg Pisani confermò la consapevolezza delle azioni di guerra da lui compiute per liberare la propria isola dal giogo inglese e per contribuire alla difesa della*

*sua Patria italiana. Il contegno eroico del Borg Pisani fu nobilmente confermato di fronte al plotone di esecuzione, dinanzi al quale egli ripeté la sua fede con il grido di « Viva l'Italia ».*

*Siamo in grado di informare che Carmelo Borg Pisani nacque a Malta il 10 agosto del 1915 da genitori sudditi britannici. Compì i suoi studi nell'isola frequentando la scuola media italiana "Umberto I" e si iscrisse sin da ragazzo alle organizzazioni giovanili del Partito, distinguendosi per zelo e per fervidi sentimenti di italianità. Fece parte delle organizzazioni stesse sino a quando non fu proibita a quanti non avessero la cittadinanza italiana di militare nelle file del Partito. Nel 1936 il Borg Pisani venne a Roma per iscriversi all'Accademia di Belle Arti che frequentò regolarmente nella scuola di pittura dando prova di squisita sensibilità e di alto temperamento artistico. Ebbe anzi agio di dare dimostrazione di questo nelle mostre alle quali nonostante la giovane età fu ammesso ad esporre.*

*Durante il periodo degli studi il Borg Pisani fu nominato prima Vicepresidente e poi Presidente del Circolo degli studenti maltesi del quale fu uno dei più fervidi animatori e a cui volle dare una impronta schiettamente patriottica.*

*Scoppiata la guerra diresse al DUCE una lettera nella quale riaffermando la sua fede italiana, offriva l'opera sua "per il coronamento del mio grande ideale il quale è di vedere Malta resa all'Italia". Si iscrisse di nuovo, allora, al Partito e, proprio pochi giorni prima della sua partenza, fu nominato membro del Direttorio del Fascio di Malta.*

*Subito dopo l'appello al DUCE, chiedeva di essere arruolato volontario e, nonostante una grave imperfezione di vista, per la quale fu dichiarato inabile ad una prima visita, otteneva l'arruolamento in qualità di semplice Camicia Nera e fu inquadrato nei battaglioni da sbarco.*

*Dopo un brevissimo periodo di addestramento, fu inviato in zona di operazione e partecipò alla campagna di Grecia, durante la quale contrasse anche un'infermità per cui avrebbe dovuto essere assoggettato ad un atto operatorio, dal quale si sottrasse per non interrompere il suo servizio. Rimpatriato per avvicendamento, fu ammesso a frequentare il corso allievi ufficiali della Milmart di Messina. Durante il periodo degli studi, egli chiese ripetutamente di poter essere utilizzato in una rischiosissima impresa di guerra, pure essendo consapevole della gravità del pericolo a cui si esponeva. Per adempiere a questa missione, pur senza interrompere gli studi militari che superò brillantemente, si sottopose ad un duro tirocinio di esercitazioni fisiche e di studi tecnici, alieni questi ultimi dalla sua indole di artista.*

*Prima di partire per l'impresa che doveva portarlo al supremo sacrificio, egli lasciò un nobile testamento spirituale nel quale tra l'altro è detto: "al momento della guerra avrei potuto tornare a Malta se lo avessi voluto, ma rimasi perchè sentii la voce della Patria, e credetti mio dovere rimanere là dove la Patria vera raccoglieva le forze di tutti i suoi figli per liberare anche i miei fratelli; così di mia spontanea volontà volli servire la Patria in armi ed insieme agli altri camerati maltesi volli partecipare come volontario alle operazioni di guerra. Dovetti superare molti ostacoli perchè questo mio desiderio fosse accolto ed ho considerato come una delle più alte soddisfazioni della mia vita l'aver potuto compiere questo dovere: di mia spontanea volontà ho altresì chiesto e ottenuto di poter adempiere la difficile missione che mi è affidata. Prego Iddio che essa riesca e che possa anche la mia diretta partecipazione alla più grande impresa affrettare la liberazione dei fratelli che la triste necessità della guerra sottopone ogni giorno alle più dure e dolorose prove".*

*Il sacrificio di Carmelo Borg Pisani conferma, non solo la virtù purissima di un eroe, ma anche la santità*

della causa per la quale egli si è immolato, la tradizione volontaristica italiana e quella del martirologio che, con Oberdan, con Battisti e con Sauro, ha segnato le tappe del nostro irredentismo e della nostra unità.

#### TESTAMENTO SPIRITUALE DI CARMELO BORG PISANI.

27 aprile 1942-XX  
Roma

Miei cari genitori, carissimi Giuseppe, Paolo, Beatrice,

il momento in cui vi scrivo questa lettera è per me solenne perchè sono in procinto di assolvere una missione che è affidata alla mia volontà, al mio coraggio, ma soprattutto è affidata alla grazia e alla volontà di Dio.

Voi sapete che alla volontà e alla grazia del Signore io ho sempre creduto perchè voi mi avete sin dalla più tenera età istillato questi sentimenti col vostro esempio, colla vostra fede, con il vostro affetto. A questo affetto io ho sempre cercato di corrispondere da buon figliuolo non solo osservando le pratiche della nostra Santa Religione, ma altresì alimentando in me la fiamma del più ardente amore per la mia vera Patria.

Nel momento in cui scoppiò la guerra tra l'Inghilterra e l'Italia e io intuì che questa sarebbe stata la guerra liberatrice di Malta nostra restituita finalmente alla vera Grande Madre Italia, non ebbi la possibilità di dirvi quel che pensavo e che maturava in me, come un comando ispiratomi dalla nostra stessa fede cattolica e romana.

Nel caso che Iddio abbia disposto che non mi sia concesso abbracciarvi il giorno della Vittoria e che, per il trionfo della nostra fede, abbia determinato il mio sacrificio, desidero in questo momento solenne dirvi:

al momento della guerra avrei potuto tornare a Malta se lo avessi voluto, ma rimasi perchè sentii la voce della Patria e credetti mio dovere rimanere là dove la Patria vera raccoglieva le forze di tutti i suoi figli per liberare anche i miei fratelli; così di mia spontanea volontà volli servire la Patria in armi ed insieme agli altri camerati maltesi volli partecipare come volontario alle operazioni di guerra.

Dovetti superare molti ostacoli perchè questo mio desiderio fosse accolto ed ho considerato come una delle più alte soddisfazioni della mia vita l'aver potuto compiere questo dovere;

di mia spontanea volontà ho altresì chiesto e ottenuto di poter adempiere la difficile missione che mi è affidata. Prego Iddio che essa riesca e che possa anche la mia diretta partecipazione alla più grande impresa affrettare la liberazione dei fratelli che la triste necessità della guerra sottopone ogni giorno alle più dure e dolorose prove.

Ai camerati volontari, che della Malta di oggi e di domani sono la più alta espressione italiana, il mio pensiero affettuoso ed il mio augurio più fervido.

Ai camerati italiani che mi hanno assistito e particolarmente al Prof. Biscottini che mi ha sempre confermato con la sua fede nei sentimenti che i genitori mi avevano instillato e al Prof. Siviero che ha dischiuso per me le vie di quell'arte che è stata un riconoscimento alto e indiretto della mia italianità, il mio pensiero riconoscente ed affettuoso.

Al RE e al DUCE il mio ultimo pensiero, quello che va oltre la Vittoria per la grandezza della Patria immortale.

Viva Malta italiana.

Vostro Carmelo.

#### NOTIZIARIO MUSICALE.

MILANO. - In gennaio il pubblico della «Scala» ha accolto col più schietto entusiasmo la mirabile edizione tedesca della *Elettra* di Riccardo Strauss diretta e concertata da Franz von Hoesslin e interpretata magistralmente da Elisabetta Höngen, Ursuleac, Maryan Russ, Witt. Anche la cantata di Orff *Carmina Burana* ha incontrato la più calorosa accoglienza, benissimo concertata da Gino Marinuzzi, messa in scena con una regia originale e magnificamente cantata da Attilia Archi, Afro Poli, Casavecchi e dai cori diretti dal M.<sup>o</sup> Consoli.

Un'esecuzione memorabile è stata quella scaligera de *La forza del destino*, cui ha infuso il meglio delle sue doti Victor De Sabata; interpreti d'eccezione sono stati Beniamino Gigli, Maria Caniglia, Ebe Stignani, Bechi, Pasero, Casavecchi.

All'«Angelicum» ha avuto luogo un interessantissimo concerto del quartetto femminile di Milano (Luisa Ravizza, primo violino; Tina Aliprandi, secondo violino; Iris Patermi, viola; Lina Ravizza, violoncello) che ha eseguito applauditissimo, quartetti di Giardini, Grieg, Lattuada.

ROMA. - Al Teatro Reale dell'Opera sono state rappresentate in febbraio due novità: *Beatrice Cenci* di Guido Pannain ed *Eliana* di Franco Alfano. Oliviero De Fabritiis ha diretto con grande sensibilità l'una e l'altra, e il pubblico ha fatto accoglienze lietissime tanto alla *Beatrice Cenci* (interpreti principali: Margherita Carosio, Alessandro Ziliani, Antenore Reali) quanto al balletto *Eliana*.

Il 12 febbraio alla Associazione Italo-Germanica la cantante Mascia Predit, con la valida collaborazione del M.<sup>o</sup> Giorgio Favaretto ha interpretato in maniera eccellente numerose pagine di Monteverdi, Wolf e Strauss.

TRIESTE. - Il 4 febbraio è stata rappresentata la novità *Fior di Maria* di Renzo Bianchi su libretto proprio. L'opera bellamente concertata e diretta dal M.<sup>o</sup> Gianandrea Gavazzeni ha avuto per principali interpreti Sara Scuderi, Augusto Ferranto e Vincenzo Guicciardi ed ha riscosso vivissimo consenso.

#### MUSICA ITALIANA ALL'ESTERO.

In febbraio sono state rappresentate sulle scene germaniche con caloroso successo: *La locandiera* di Persico a Friburgo e *Don Juan de Manara* di Alfano al Teatro di Charlottenburg (Berlino).

A Berlino il Trio artistico di Roma ha dato un concerto di musica classica italiana la cui esecuzione ha riscosso le più ampie lodi della critica.

Un nuovo *Concertino* di Alfredo Casella applauditissimo è stato eseguito per la prima volta a Basilea dalla locale Orchestra da camera.

A Losanna il Coro di quella città, di recente costituito, ha dato una egregia esecuzione del *Requiem* di Verdi.

#### MOSTRE D'ARTE.

BERGAMO. - Alla Galleria d'Arte dell'Unione Provinciale dei Professionisti e Artisti ha esposto, in febbraio, lo scultore Agenore Fabbri.

CORTINA. — Alla Galleria d'Arte Cortina si sono tenute in febbraio e marzo due interessanti mostre collettive di pittura: la prima dedicata ai rustici della montagna comprendeva opere di dieci pittori; la seconda opere di cinque artisti, tra i quali erano Pio Semeghini e Filippo De Pisis.

FIRENZE. — Il pittore Dilvo Lotti e lo scultore Quinto Martini han tenuto mostre personali al Lyceum nei mesi di febbraio e marzo.

La Galleria «Il Ponte» ha organizzato in gennaio-marzo le esposizioni dei pittori: Zancanaro, Coletti, De Roberto, Nautista, Pasqualino, Di Giorgio, Giambechina, De Salvo.

La nuova Galleria «Michelangelo» ha iniziato la sua attività con una personale dell'Accademico Felice Carena, tenuta in gennaio, cui sono seguite la personale dell'Accademico Ardengo Soffici in febbraio e, in marzo, la personale del pittore Gianni Vagnetti e una collettiva dei pittori: De Pisis, Tosi, Severini, Funi, De Grada, Semeghini, Casorati e degli scultori A. Martini e Griselli.

«Al Fiore» hanno esposto, in gennaio-marzo, i pittori Mario Maruccci e Hans Purmann.

Nello stesso periodo di tempo hanno avuto luogo le seguenti esposizioni: del pittore Giovannozzi alla Galleria «Santa Trinita»; dei pittori Galliani, Saverio e Antonio Bueno alla «Firenze» e dei pittori Gentili, Cei, Urso, Izzo, Romoli, alla Società Belle Arti.

MILANO. — Lo scultore Cleto Tomba ha esposto in marzo alla Galleria dell'Annunciata. In una collettiva, in febbraio, sono state presentate alla «Barbaroux» opere di Tosi, De Chirico, Carrà, De Pisis, Semeghini. Alla «Meridiana» ha tenuto in marzo una personale il pittore Gariazzo. Alla «Cairola» hanno esposto in febbraio-marzo i pittori Ottone Rosai e Fabrizio Clerici e lo scultore Luigi Brogini. In marzo, il «Milione» ha organizzato le mostre dei pittori Gaspari e Pizzinato; in febbraio la «Spiga» ha ordinato le personali dei pittori Treccani, Merlotti e Cassinari; il «Vivaio» la Mostra del pittore Bellasia; la «Galleria d'arte contemporanea» quella del pittore Radice. Nello stesso periodo hanno esposto la pittrice Trintivalli alla «Bolzano»; i pittori Zaccaria e Cogliani alla «Ranzini» e il pittore W. Pozzi a «Piccola Mostra».

Alla Galleria d'arte «Cairola» si è inaugurata una Mostra personale del giovane architetto e incisore Fabrizio Clerici, che ha avuto meritato successo.

NAPOLI. — La «Galleria d'Artisti» ha ospitato in marzo le personali dei pittori Ricci Crisconio e dello scultore Gatto.

ROMA. — Hanno esposto, in gennaio-marzo, i pittori Guttuso e Mafai e lo scultore Manzù alla «Galleria dello Zodiaco»; i pittori Luigi Bartolini e Andrea Belohorodoff e Federico Variopinto alla «Galleria S. Marco», dove si sono pure tenute una collettiva di otto pittori labronici ed una postuma di Giuseppe Casciaro; i pittori Rescalli, Canali, Bertieri, Apolloni alle «Terme» dove ha pure esposto lo scultore Enea Antonelli; i pittori Maruccci e Tamburini e De Sanctis alla «Galleria minima», dove sono stati esposti, in seguito, dipinti di De Chirico, Savinio, Morandi, Sironi, Severini, Galassi.

Alla «Galleria di Roma» hanno avuto luogo in febbraio l'esposizione di un gruppo di artisti bolognesi e in

marzo la personale dell'Accademico Ferruccio Ferrazzi, e la collettiva di sette artisti napoletani, inaugurate dalle Eccellenze Biggini e Polverelli.

Altre mostre si sono seguite a Piazza di Spagna del pittore Edoardo Panzini; ai «Buchetti» dei pittori Gustavo Kurt Beck e fratelli Enzo e Beppe Assenza e del pittore e scultore Luigi Latringo; alla «Barcaccia» di Alberto Caroti e di Bruno Croatito; alla «Mandriota» di N. e P. Bionti e di Francesco De Nicola.

ROVERETO. — Nella «Galleria d'Arte Cortina» sono state organizzate, in gennaio-marzo, le personali dei pittori Venna, Del Signore, e Dilvo Lotti.

VENEZIA. — Al «Cavallino» si sono succedute in gennaio-marzo le Mostre dei pittori: Seibezzi, Rossi, Del Bon, De Rocchi, Silloni.

#### ATTIVITÀ DEI RR. ISTITUTI DI ISTRUZIONE ARTISTICA.

Il Duce ha ricevuto lo scultore Prof. Salvatore Li Rosi, Direttore della R. Scuola d'Arte di Ortisei, al quale ha concesso l'alto onore di potergli consegnare personalmente una sua opera di scultura in legno: *Ritratto del Duce*.

La Regia Accademia di Belle Arti di Roma, della quale il martire maltese è stato alunno, è stata intitolata a Carmelo Borg Pisani, solennemente commemorati.

Il Prof. Arch. Gino Robuschi, Direttore della Sezione di Edilizia del R. Istituto d'Arte Paolo Toschi di Parma, è risultato vincitore del XVII Concorso Nazionale di Architettura «Rizzardi-Polini» per l'anno 1942-XX e del «Premio artistico perpetuo» per la Sezione di architettura.

Curate dalla Presidenza del summinato Istituto, col concorso del Comune di Parma, sono state allestite nel Ridotto del Teatro Regio le mostre del «Premio Artistico Perpetuo», del «Premio Nazionale di Architettura Rizzardi-Polini», e la Mostra di pittura della Società di incoraggiamento degli artisti.

#### NOTIZIE VARIE.

INAUGURAZIONE DI UNA STATUA A BRUNO MUSSOLINI. — A Roma si è inaugurata una statua a Bruno Mussolini, opera pregevole dello scultore Arturo Dazzi.

MOSTRA DE «IL VOLTO DI ROMA NEI SECOLI». — Al Reale Istituto di Studi Romani è stata allestita al prima Mostra della serie destinata ad illustrare il «Volto di Roma nei secoli», dedicata alla «Piazza Navona».

IL PREMIO AL MERITO CERAMICO PER IL 1942. — Il Podestà di Faenza, accogliendo la proposta della Commissione esaminatrice, ha assegnato il «Premio al merito ceramico dell'anno 1942 in onore di Gaetano Ballardini», al prof. G. Piombanti Ammannati del R. Istituto d'Arte di Urbino per la decorazione ceramica ed al ceramista Angelo Ungania di Faenza per la tecnica.

IL TERZO CENTENARIO DELLA MORTE DI GEROLAMO FRESCOBALDI. — Nel terzo centenario della morte di Gerolamo Frescobaldi la città di Ferrara, che gli diede i

natali, e il Liceo Musicale Pareggiato che si intitola al suo nome, si apprestano ad allestire manifestazioni artistiche di particolare importanza. Un grande organo da concerto sarà collocato, nell'occasione, nel salone del Liceo Musicale.

Una commemorazione del Frescobaldi ha avuto luogo il 12 febbraio al Pontificio Istituto di musica sacra dove il M.<sup>o</sup> Eduardo Dagnino ha tenuto un discorso e l'organista Ferruccio Vignanelli ha eseguito con arte impeccabile pagine sceltissime del Frescobaldi, fra cui la *Bergamasca* e la *Toccata prima* dal II Libro.

LA COSTITUZIONE DI UN GRUPPO STRUMENTALE A PESARO. - A Pesaro è stato costituito sotto gli auspici di Riccardo Zandonai il «Gruppo strumentale G. Rossini dei titolari del Conservatorio» per la diffusione della musica da camera.

UNA NUOVA OPERA DI RICCARDO STRAUSS A MONACO. - Coronato da trionfale successo è stato dato all'Opera di Monaco un lungo atto unico dal titolo *Capriccio*, nuova opera di Riccardo Strauss, magistralmente diretta da Clemens Krauss, autore del libretto.

Ha avuto molto successo a Stoccolma una Mostra di vetri artistici, pizzi e libri italiani.

A Patrasso si è inaugurata il 5 marzo una Mostra d'Arte e di artigianato, alla quale hanno partecipato: militari italiani di stanza nella regione con opere varie.

CONCORSI PER OPERE D'ARTE ESALTANTI L'AVIAZIONE. - In occasione del Ventennale dell'Arma aeronautica il Centro Nazionale di propaganda aeronautica bandisce tre concorsi tra i poeti, i pittori, i musicisti italiani.

Primo premio per un'opera di poesia che esalti l'Aviazione italiana impegnata in guerra: Premio unico di lire 20.000. Commissione giudicatrice: prof. Francesco Bernardelli, Vittorio Beonio, Brocchieri, Lorenzo Gigli, Maner Lualdi.

Secondo premio per un'opera musicale sinfonica ispirata all'Aviazione: Premio unico di L. 20.000 - Commissione giudicatrice: Accademico M.<sup>o</sup> Ildebrando Pizzetti M.<sup>o</sup> Tullio Serafin, M.<sup>o</sup> Adriano Lualdi.

Terzo premio per un'opera pittorica esaltante l'Aviazione: Premio unico di L. 20.000. Commissione giudicatrice: Accademico C. E. Oppo, dott. Marziano Bernardi, Michele Cascella. Tutti i concorsi scadono alla mezzanotte del 28 maggio 1944.

Le opere di poesia e musica dovranno essere inviate in doppia copia al Centro Nazionale di propaganda aeronautica, Piazza Diaz, n. 2, Milano; le opere pittoriche al Ministero dell'Aeronautica, Gabinetto del Ministero, 58<sup>a</sup> Sezione, con la dicitura: Concorso per un'opera pittorica indetta dal C. P. A. Per maggiori delucidazioni rivolgersi alla Segreteria Generale del Centro Nazionale di Propaganda aeronautica, Piazza Diaz, n. 2, Milano.

Il Centro Nazionale di Propaganda Aeronautica ha messo a disposizione dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti dell'Aeronautica e Mutilati del volo la somma di lire 118.624,30 ricavata dai proventi del concerto sinfonico diretto dal Maestro Victor De Sabata al Teatro Adriano a beneficio delle famiglie dei piloti caduti in guerra in occasione del ventesimo Annuale della Fondazione dell'Aeronautica.

PREMIO «GIOVANNI FATTORI». - In occasione della Mostra «Fattori», il Ministero dell'Educazione Nazionale istituisce in Livorno un grande premio nazionale di pittura, intitolato al nome di «Giovanni Fattori».

Il premio, che è biennale e viene conferito per la prima volta nel corrente anno, consiste in L. 100.000 indivisibili. Altri premi minori potranno essere assegnati, per un importo complessivo di altre lire 100.000.

Gli artisti che intendono prendere parte al concorso dovranno inviare, non più tardi del 16 giugno, al Ministero Educazione Nazionale, Direzione Generale delle Arti, Ufficio Arte Contemporanea, l'apposita scheda di notifica debitamente compilata che riceveranno dal competente Sindacato.

Dovranno poi far pervenire a spese proprie a Livorno (Villa Fabbricotti) entro il 1<sup>o</sup> agosto le opere corredate dagli appositi moduli indicanti il nome dell'autore, il suo indirizzo, il titolo dell'opera ed il prezzo di vendita.

L'esposizione avrà luogo dal 15 agosto al 30 ottobre. Il Comitato si riserva la pubblicazione di un apposito catalogo.

È da tener presente che ciascun artista non potrà concorrere con più di un'opera, e che le opere già premiate in altre esposizioni o concorsi non sono ammesse.

Il Regolamento del Premio sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno.